

ANCI PDF

ANCI PDF

| | |
|---|----|
| 10/09/2009 La Stampa - NAZIONALE | 3 |
| Stipendi pubblici frenata sul tetto | |
| 10/09/2009 ItaliaOggi | 4 |
| Le Casse a rapporto da Sacconi | |
| 10/09/2009 ItaliaOggi | 5 |
| La dottrina divisa in due sul bonus ricapitalizzazioni | |
| 10/09/2009 ItaliaOggi | 7 |
| Sanatoria colf, 34.000 versamenti | |
| 10/09/2009 Il Sole 24 Ore | 9 |
| Al fisco più armi per i controlli | |
| 10/09/2009 Il Sole 24 Ore | 10 |
| Pronti per finanziare l'Expo | |
| 10/09/2009 Il Sole 24 Ore | 13 |
| Ai precari corsia preferenziale per un anno nelle supplenze | |
| 10/09/2009 Il Sole 24 Ore | 14 |
| Così l'Italia sarà tra i virtuosi del debito | |
| 10/09/2009 Il Sole 24 Ore | 15 |
| Più privati nei servizi locali | |
| 10/09/2009 Il Messaggero - Nazionale | 17 |
| Prodi: «Puntare sul manifatturiero è l'unica via per uscire dalla crisi» | |
| 10/09/2009 ItaliaOggi | 18 |
| Più concorrenza nelle utility | |
| 10/09/2009 Finanza e Mercati | 20 |
| Confindustria: «Ripresa insidiosa, in due anni persi 700.000 posti» | |
| 10/09/2009 ItaliaOggi | 21 |
| Arrivano i precari con il cumulo | |

ANCI PDF

13 articoli

BERLUSCONI AVOCA A SÉ LA QUESTIONE

Stipendi pubblici frenata sul tetto

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

«Stiamo attenti a farci altri nemici oltre ai tanti che già abbiamo...». I presenti garantiscono che quella del premier è stata una battuta pronunciata con il sorriso sulle labbra. E del resto, già lunedì sera a Palazzo Chigi c'era la consapevolezza che prima di dare il via libera ad un simile provvedimento sarebbe stato necessario «un ulteriore approfondimento». Molti ministri vogliono studiare i dettagli del decreto per evitare l'accusa di colpire questo o quel dirigente a scapito del vicino di stanza. E temono che un tetto rigido possa indurre alcuni di loro a preferire l'incarico in un'azienda privata. Fatto sta che la norma che avrebbe dovuto porre un tetto alla retribuzione dei manager pubblici, inattuata dai tempi del governo Prodi, slitta ancora fra i mugugni del ministro proponente, Renato Brunetta. E' stato il premier, alla fine della riunione del consiglio dei ministri, a togliere l'imbarazzo ai presenti e ad avocare a sé la rilettura del testo. Se ne riparerà nella prossima riunione.

La bozza entrata ieri in Consiglio dei ministri fissa il massimo retributivo a poco meno di trecentomila euro lordi annui, il compenso del primo presidente della Corte di Cassazione. Ma le esenzioni sono moltissime: oltre ai vertici delle Autorità di controllo e della Banca d'Italia, i compensi degli amministratori delle società a partecipazione pubblica quotate, delle non quotate e delle loro controllate. Sono escluse dal limite tutte le attività soggette a tariffa professionale (classico esempio gli avvocati), quelle di «natura professionale non continuativa», e i contratti d'opera, per intendersi quelli che la Rai firma per l'ingaggio delle star.

Fuori dal tetto sono inoltre «la retribuzione globale» - ovvero gli incarichi retribuiti di capi di Gabinetto e direttori generali dei ministeri - e il reddito da eventuali pensioni. Una delle ipotesi fatte da Brunetta prevedeva un secondo tetto a 600mila euro, ma anche questa ipotesi ha dovuto fare i conti con la freddezza del premier.

Dopo l'incontro di ieri, decisa la riunione per il 17 settembre sulla sostenibilità dei conti

Le Casse a rapporto da Sacconi

Il ministro del lavoro convoca gli enti sul rischio collasso

Le casse di previdenza dei professionisti a rapporto da Maurizio Sacconi. Il ministro del lavoro ha infatti invitato i presidenti degli enti a partecipare ad una riunione dedicata all'esame dei profili formali e sostanziali di stabilità delle Casse di previdenza nel medio-lungo periodo. L'incontro si svolgerà giovedì 17 settembre presso il ministero. È quanto reso noto in una nota del dicastero del Welfare a margine di una riunione tenutasi ieri. Il resoconto della riunione. Con l'incontro di ieri il dossier sulla sostenibilità delle casse elaborato dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale è stato illustrato a Sacconi. Era stato proprio il ministro del lavoro a convocare alcuni dei suoi principali collaboratori esperti in materia per comprendere meglio l'allarme lanciato da ItaliaOggi il due settembre circa lo stato di sofferenza per le casse di avvocati, consulenti del lavoro, agenti di commercio, veterinari, giornalisti, ragionieri, medici. Queste ultime, infatti, secondo il documento elaborato dal Nucleo non avrebbero la sostenibilità a 30 anni richiesta dal comma 763 della Finanziaria 2007. E (sulla carta) sarebbero a rischio commissariamento come previsto dall'articolo 2 del dlgs 509/94. Nel corso dell'incontro di ieri, Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione, ha illustrato la situazione alla luce però delle riforme in cantiere. Le sette casse in questione, infatti, hanno presentato da tempo dei correttivi ai loro sistemi previdenziali proprio per far fronte alla norma della Manovra che ha spostato in avanti (da 15 a 30 anni) le proiezioni attuariali. Riforme che tuttavia non sono mai state approvate per una serie di problematiche: capire il ruolo dei ministeri vigilanti con la nuova normativa, accertare l'eventuale rischio inflazionistico a seguito dell'aumento dell'aliquota dal 2 al 4% per il contributo integrativo (a carico del committente), evitare invasioni di campo nella previdenza complementare nei casi in cui sia stata prevista la modularità della contribuzione. Insomma una serie di nodi che, come suggerito da più parti, andrebbero sciolti all'interno di un tavolo tecnico allargato. Per favorire così la rapida approvazione, intanto, dei primi correttivi presentati e per poi magari pensare ad ulteriori interventi. Senza il semaforo verde entro il 31 dicembre, infatti, gli enti sarebbero costretti a presentare le prossime proiezioni attuariali (quelle al 31/12/09) con gli attuali sistemi e ripresentarsi ancora una volta con bilanci peggiori di quello che potrebbero in realtà essere. Dopo l'illustrazione dello status quo della sostenibilità e dei possibili miglioramenti con l'approvazione degli adeguamenti, occhi puntati nelle prossime settimane sulla decisione di Sacconi circa l'istituzione del tavolo di confronto. Intanto, con la riunione in programma, però, un primo risultato è arrivato. La rappresentanza delle casse. A leggere lo scarno comunicato del ministero salta agli occhi come ad essere convocati siano stati i singoli presidenti delle casse privatizzate (quelle del dlgs 509/94 più esposte al rischio collasso) e non invece l'Adepp, ovvero l'associazione degli enti privatizzati guidata da Maurizio de Tilla. La modalità dell'invito a partecipare alla riunione non è del tutto casuale. L'Adepp, infatti, ha vissuto nei mesi passati una frattura senza precedenti facendo venire meno la rappresentanza unitaria del comparto. Questa spaccatura, secondo quanto appreso da ambienti vicini al ministero del lavoro, sarebbe anche uno dei motivi della lentezza con cui si sta procedendo ad analizzare le riforme presentate. Dato che il ministero, non potendo più dialogare come in passato con un solo interlocutore, quando ha dovuto convocare qualcuno lo ha fatto chiamando i singoli presidenti. Come accaduto ad avvocati e consulenti del lavoro. Intanto oggi è in programma una riunione Adepp (che potrebbe ricompattarsi vista la delicatezza della questione «sostenibilità») dalla quale uscirà una presa di posizione sull'allarme di questi giorni.

attribuzione soggettiva in bilico tra socio e società

La dottrina divisa in due sul bonus ricapitalizzazioni

Dopo l'introduzione dell'agevolazione in sede di conversione, tutto da decifrare il meccanismo per l'attribuzione del bonus sulle ricapitalizzazioni delle società, introdotto in sede di conversione del recente decreto anticrisi, restando dubbia l'applicazione soggettiva, se riconosciuta a favore del socio o del soggetto collettivo. E, posta la necessità di conoscere quali tipologie di aumenti di capitale sono ammissibili, con ricadute anche sui costi da sostenere per la formalizzazione e la possibile nomina dell'organo di controllo, resta ancora da capire se la detassazione deve essere considerata anche ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), nel caso in cui il beneficiario sia la società. Con il nuovo comma 3-ter, inserito nell'articolo 5 dalla legge di conversione del d.l. n. 78/2009 (legge n. 102/2009), è stata prevista una nuova agevolazione fiscale che viene riconosciuta per la ricapitalizzazione ed il rafforzamento del patrimonio delle società di ogni tipo, sia personali che di capitali (ItaliaOggi 21/07/2009), pari ad un rendimento presunto del 3% per 5 anni, da calcolarsi su un tetto massimo di 500 mila euro. Preliminarmente, è corretto affermare che la disposizione, combinata con l'ulteriore agevolazione introdotta dall'art. 5 del dl 78/2009 (detassazione degli investimenti in macchinari ed impianti) e con gli effetti derivanti dal potenziale abbattimento degli oneri finanziari in capo alla società, per effetto dell'eventuale apporto di denaro detassato (anche mediante prestiti partecipativi), che subiscono il limite di deducibilità introdotto dal comma 1, dell'articolo 96, dpr 917/1986, è di estremo interesse in un periodo così fortemente congiunturale. Purtroppo, la scrittura ermetica della norma e l'attuale assenza di chiarimenti in merito, non hanno ancora permesso, ai potenziali beneficiari, di applicare effettivamente le disposizioni in vigore dal 5 agosto scorso (data di entrata in vigore della legge n. 102/2009), stante il fatto che una parte della dottrina vede l'attribuzione del bonus in capo al socio che effettua la ricapitalizzazione, mentre la restante parte (attualmente prevalente) intravede, nell'assunto della disposizione richiamata, una vera e propria riesumazione della vecchia dual income tax (DIT). La mera lettura della disposizione richiamata circoscrive l'applicazione solo alle società di capitali (spa, sapa e srl) e alle società personali (snc e sas), con dubbi sull'applicazione anche a favore delle società semplici, soprattutto quelle agricole, in relazione al fatto che non vi sono limiti alla modalità di determinazione del reddito, ma condizionando l'attribuzione al fatto che si generi un vero e proprio aumento di capitale, mediante conferimenti individuabili tra quelli indicati dagli articoli 2342 e 2464 c.c., con obbligo che detto aumento sia perfezionato solo ed esclusivamente da persone fisiche, esclusi tutti i soggetti collettivi. Per quanto indicato, a parte l'ulteriore vincolo che gli aumenti siano perfezionati a livello temporale in data successiva allo scorso 5 agosto e che tutte le operazioni siano eseguite entro il 5/02/2010, si presume che l'incremento patrimoniale debba essere obbligatoriamente formalizzato mediante aumento di capitale deliberato in sede di assemblea alla presenza del notaio, con ulteriori costi a carico della società (senza considerare quelli da sostenere per la possibile nomina dell'organo di controllo), facendo emergere ulteriori perplessità per l'attribuzione del bonus in presenza di versamenti in conto capitale o di versamenti effettuati in conto di futuri aumenti di capitale, restando certamente esclusi quelli gratuiti ed in forse quelli effettuati mediante l'utilizzo di riserve, ai sensi dell'art. 2442 c.c.. Posto che l'atteso chiarimento ministeriale dovrà eliminare dette perplessità, si conferma che l'ulteriore e forse vero nocciolo della questione, che sta dividendo la dottrina, è quello concernente l'ambito soggettivo di applicazione del bonus che non può essere definito dalla prassi ministeriale, ma che doveva essere individuato in maniera estremamente più chiara dal legislatore. Infatti, se estremamente semplice è la determinazione dell'agevolazione (si veda tabella) del tutto ignoto, se non per ipotesi, è il soggetto destinatario del bonus che, dalla disposizione non è stato indicato chiaramente e, pertanto, resta a tutt'oggi non ancora identificabile. La dottrina, sul tema, si sta dividendo e due sono le indicazioni fornite: la prima che l'agevolazione sia attribuibile al socio che effettua l'aumento, stante il richiamo alle persone fisiche e valutando che l'operazione ben si incastra con la regolarizzazione relativa allo scudo fiscale, di cui all'art.

13-bis del medesimo decreto, anche in relazione al fatto che il bonus dovrebbe essere attribuito al solo soggetto che rinuncia ad investimenti alternativi per capitalizzare la società di cui fa parte (non estendendo il beneficio agli altri soci che non effettuano alcun investimento in società), la seconda che la norma ricalca per certi aspetti la vecchia dual income tax (Dit), di cui al dlgs n. 466/1997 e che, pertanto, l'abbattimento del reddito deve essere effettuata mediante una variazione in diminuzione in sede dichiarativa del soggetto che beneficia dell'aumento di patrimonio (società). Infine, posto quando indicato ed in tale ultimo caso, l'amministrazione finanziaria dovrà ulteriormente chiarire se il bonus, oltre a riguardare l'abbattimento della base imponibile, ai fini delle imposte sui redditi (Irpef e Ires), interesserà anche il valore della produzione ai fini della determinazione dell'imposta regionale (Irap).

Il dato sulle regolarizzazioni è stato fornito dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera

Sanatoria colf, 34.000 versamenti

La presentazione dei modelli cresce dell'80% al giorno

La procedura di regolarizzazione di colf e badanti «procede molto bene e cresce a un ritmo dell'80% da un giorno all'altro». Finora, anche se il dato è parziale e riferito ai flussi registrati fino a martedì, tramite gli uffici dell'amministrazione finanziaria sono stati effettuati 34 mila versamenti, che hanno portato nelle casse dello stato oltre 16 milioni di euro. A fornire i dati è stato ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, intervenuto ai microfoni di Radio3. Secondo Befera, l'incremento costante delle istanze «dovrebbe portare alla conferma delle previsioni che stimavano in 700 mila le richieste di regolarizzazione. Il picco delle domande dovrebbe arrivare tra un mesetto». Il dato dei versamenti è infatti in continua evoluzione considerato che tra il ricevimento dei versamenti da parte degli intermediari abilitati e la trasmissione all'Agenzia trascorrono comunque quattro o cinque giorni. I dati annunciati dal numero uno di via Cristoforo Colombo si discostano da quelli del ministero dell'interno sia perché la situazione è in costante evoluzione sia perché il ministero ha diffuso i numeri riferiti alle istanze presentate (11.000) e alle richieste di regolarizzazione (23 mila). Ma il titolare delle Entrate ha parlato anche di lotta all'evasione, rimborsi Irap e scudo fiscale. Evasione e crisi. «Nelle fasi di recessione economica come quella che stiamo vivendo», spiega Befera, «uno dei problemi che ogni paese si ritrova ad affrontare è il calo del gettito fiscale. Pertanto, questo è il momento in cui la lotta all'evasione - un fenomeno che pesa in Italia qualcosa come 100 miliardi di euro all'anno - deve rafforzarsi e migliorare la propria qualità. Solo così si potrà mantenere un livello di entrate accettabile, proteggendo per altro le aziende oneste in difficoltà da quelle che magari soffrono meno la crisi perché evadono e quindi falsano la concorrenza». Il direttore dell'Agenzia conferma poi la linea varata lo scorso anno con il dl n. 112/2008 e finalizzata a potenziare le rettifiche del reddito mediante gli accertamenti sintetici. «Il redditometro è uno dei nostri cavalli di battaglia», commenta Befera. «Quest'anno le verifiche sintetiche saranno ben 15 mila. Finora la lotta all'evasione veniva combattuta sul lato delle entrate, ossia cercando di far emergere il non dichiarato. Noi abbiamo spostato il fronte sul versante dei consumi, per vedere se quanto il contribuente dichiara è coerente con quello che spende». Rimborsi Irap. Il direttore delle Entrate è tornato anche su uno degli argomenti più caldi delle ultime settimane, vale a dire il click day per i rimborsi Irap. «Ritengo che le molteplici proteste suscitate da questa formula siano giustificate», commenta Befera. «Il click day è una pratica ingiusta e per questo abbiamo deciso di non applicarla. Abbiamo rinviato ogni decisione per affrontare bene il problema e consentire una pratica più civile rispetto ai meccanismi attuali». In attesa che vengano disciplinate le nuove modalità (sulle soluzioni al vaglio dell'amministrazione finanziaria si veda ItaliaOggi del 4 settembre scorso), per quanto riguarda i termini di presentazione delle istanze, «riteniamo che a fine ottobre si possa procedere», chiosa Befera. Scudo fiscale. Tra una settimana, il 15 settembre, prenderà il via lo scudo fiscale «ter» previsto dalla legge n. 102/2009. Un istituto che secondo il direttore delle Entrate può rappresentare l'ultima spiaggia per chi detiene capitali all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale. «È l'ultima occasione che viene data a chi ha attività finanziarie non dichiarate fuori dai confini nazionali di sanare la propria posizione», spiega Befera. «È un punto di cambiamento connesso alla lotta alla detenzione dei capitali nei paradisi fiscali che è stata intensificata, anche con l'inasprimento delle sanzioni previsto dalla manovra d'estate». Quest'ultima, infatti, oltre al raddoppio delle sanzioni, ha introdotto una presunzione che, in deroga a ogni disposizione vigente, considera i capitali detenuti negli stati o territori a fiscalità privilegiata senza aver ottemperato agli obblighi dichiarativi fissati dal dl n. 167/1990 come redditi sottratti a tassazione. «L'Italia è forse il paese che ha rafforzato maggiormente la lotta ai paradisi fiscali», sottolinea Befera, «invertendo l'onere della prova. Si dà per certo che quei capitali siano redditi evasi e dovrà essere il contribuente, e non l'ufficio, a dimostrare il contrario. A questo va aggiunta l'unità speciale che l'Agenzia sta creando e che sarà dedicata solamente a tale tipo di attività. Anche alla luce di ciò, reputo lo scudo fiscale una facoltà a disposizione di questa tipologia di soggetti. Chi vuole

potrà esercitarla, chi non vuole sa che troverà pane per i suoi denti».

Lotta all'evasione. Befera: chi non sfrutta l'occasione offerta con lo scudo fiscale troverà pane per i suoi denti

Al fisco più armi per i controlli

Accordo fra Italia e San Marino sulle verifiche delle residenze sospette LA STRATEGIA Il decreto correttivo non sarà modificato in parlamento Su antiriciclaggio e professionisti possibile un ordine del giorno

Marco Bellinazzo

MILANO

«Lo scudo fiscale non è una forma di condono. Piuttosto è l'ultima opportunità per chi illecitamente detiene capitali all'estero di regolarizzarli. Chi non lo fa, sa che troverà pane per i suoi denti».

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, intervistato ieri a Radio 3, ha colto l'occasione per ribadire le finalità del rimpatrio di beni e attività finanziarie promossa con la manovra anti-crisi (decreto legge 78 convertito nella legge 102/09). «Un'operazione che stanno realizzando tutti i paesi europei, sia pure con modalità diverse», e che «è connessa a un rafforzamento della lotta ai paradisi fiscali basata, prima di tutto, sull'inversione dell'onere della prova. D'ora in poi sarà chi ha risorse custodite in paradisi fiscali a dover dimostrare che ha rispettato della legge. Viceversa l'amministrazione potrà reputarle frutto di evasione». Sempre in quest'ottica, nella serata di ieri l'Agenzia ha annunciato di aver compiuto un passo in avanti nel giro di vite contro la sottrazione di ricchezza imponibile all'Erario. In un incontro tra tecnici delle Entrate e del dipartimento delle Finanze di San Marino è stata siglata un'intesa per attivare rapidamente uno scambio di informazioni fra le due amministrazioni. In pratica San Marino fornirà alle Entrate la lista dei cittadini italiani effettivamente residenti nella Repubblica del Titano, in modo che possa essere incrociata con l'elenco dei cittadini italiani iscritti all'Aire (Anagrafe dei residenti all'estero). Sarà più facile così scoprire posizioni e domicili illegittimi.

Intanto le Entrate stanno concludendo la stesura del documento che dovrà accompagnare - martedì 15 settembre - il debutto dello scudo ter. Un documento che sarà diffuso entro un paio di giorni e sul quale saranno raccolte le osservazioni di intermediari e professionisti per poi arrivare a una vera e propria circolare interpretativa che chiarisca tutti gli aspetti della sanatoria. A quanto si apprende, potrebbero non trovare spazio nel testo iniziale disposizioni che stabiliscano le ricadute della regolarizzazione su eventuali società di capitale collegate alle persone "scudate" e sugli obblighi anti-riciclaggio dei professionisti. Quest'ultimo aspetto, devoluto alla competenza di altre istituzioni finanziarie, potrebbe invece essere discusso in sede parlamentare nell'ambito dell'iter di conversione del decreto legge 103/09. Il provvedimento, all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, contiene alcune correzioni al decreto anti-crisi, tra cui le norme dello scudo in materia di liti pendenti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Allo stato - sottolinea Cinzia Bonfrisco, relatore di maggioranza - non credo ci saranno ulteriori ritocchi. Per alcune questioni su cui è sorta qualche preoccupazione, penso ai profili di responsabilità connessi all'anti-riciclaggio, si potrebbe pensare a qualche modalità per far emergere indicazioni più precise». Una richiesta al Governo per contenere gli obblighi di segnalazione dei professionisti (quelli derivanti dal decreto legislativo 231 del 2007) se assistono clienti interessati allo scudo potrebbe essere affidata a un ordine del giorno. Entro mercoledì prossimo dovranno essere depositati gli emendamenti.

La battaglia dell'Agenzia per assicurare la tenuta delle entrate messe a repentaglio dalla crisi economica si concentrerà nei prossimi mesi sullo stile di vita dei contribuenti. «Quest'anno faremo 15mila accertamenti sintetici per confrontare quanto dichiarato e quanto speso», ha detto Befera.

Su un altro argomento di grande attualità, i rimborsi Irap, il direttore dell'Agenzia ha confermato che il click day («giustificate le proteste») non si farà e che una procedura alternativa, «più civile», sarà pronta «entro la fine di ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Accertamento sempre più deciso. Il direttore delle Entrate, Attilio Befera

MILANO 2015 ECONOMIA E ISTITUZIONI

Pronti per finanziare l'Expo

All'esame i progetti capaci di ripagarsi nel medio-lungo periodo REALIZZAZIONI INTELLIGENTI Dalla Bei sostegno a opere che vanno oltre il singolo evento: bisogna puntare su ricerca, sviluppo, occupazione e rispetto del territorio

di Dario Scannapieco

Ci sono grandi eventi che cambiano i volti delle città e proiettano effetti economici positivi nell'intera economia del paese. Uno dei casi più conosciuti è rappresentato dalle Olimpiadi di Barcellona del 1992. Le opere infrastrutturali realizzate per quell'occasione, quali la riorganizzazione del sistema ferroviario o la riqualificazione della zona del vecchio porto, hanno permesso al capoluogo catalano di consolidare il suo ruolo di centro industriale della Spagna e polo d'attrazione turistica a livello mondiale. Altrettanto si può dire solo in parte dei due grandi eventi simili che hanno interessato l'Italia nel dopoguerra, perché le Olimpiadi di Roma del 1960 e i Mondiali di calcio del 1990 non molto hanno influito sui tessuti urbani interessati. Anzi, hanno in alcuni casi lasciato eredità-simbolo non esaltanti come le stazioni periferiche (chiuse o semivuote per anni) dell'anello ferroviario romano.

Con l'Esposizione di Milano del 2015 al nostro paese si offre una nuova opportunità. Bene ha fatto Il Sole 24 Ore, dopo che con gli stati generali si è entrati nella fase operativa, ad aprire un confronto sulle idee e i progetti. La Banca europea per gli investimenti (Bei) segue con attenzione tale dibattito e ha dato la disponibilità ad organizzare un incontro nelle prossime settimane per avviare rapporti concreti e stabili che ci permettano di dare il nostro sostegno finanziario all'evento.

Un evento fieristico ha infatti implicazioni economiche, sociali e degli importanti risvolti occupazionali perfettamente coerenti con la mission della Bei. Le infrastrutture previste, l'occupazione diretta e indiretta creata, temporanea e permanente, così come il coinvolgimento di quella miriade di piccole e medie imprese che gravitano intorno a un progetto di grandi dimensioni: sono tutti fattori che centrano perfettamente gli obiettivi della Banca.

Alcuni esempi di interventi Bei in questo ambito riguardano il Trade Centre di Cardiff (1988) e quello di Barcellona (1993), l'Expo Centre di Bilbao (2003), l'Expo di Lisbona (1998), la città di Atene in occasione delle Olimpiadi del 2004 con un prestito record di 1,3 miliardi e il comune di Londra per le Olimpiadi del 2012. L'Italia ha avuto un ruolo di primo piano in questo campo: in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino del 2006 la Bei ha finanziato con 400 milioni alcune opere, tra cui il Centro media poi riconvertito in residenza universitaria.

Secondo i calcoli riportati da questo giornale lo scorso 26 luglio, il totale delle risorse necessarie per l'Expo 2015 è di 14,6 miliardi, con opere per 2,7 miliardi ancora in cerca di finanziatori. La Bei è pronta a esaminare tutti quei progetti tecnicamente ed economicamente sostenibili, ossia con una redditività che ne assicuri l'autonomia sul medio-lungo termine. Il vantaggio dei finanziamenti Bei per i beneficiari finali è duplice, e riguarda sia gli aspetti finanziari sia quelli tecnici. Come emittente sovranazionale sui mercati internazionali, la Bei oltre a essere leader per volume di emissioni (80 miliardi nel 2009) gode della tripla A delle agenzie di rating, con l'effetto di raccogliere a tassi convenienti (bassi) e con lunghe durate. Poiché non ha scopo di lucro, riversa questi vantaggi ai beneficiari finali.

L'aspetto tecnico è conosciuto da pochi ma forse ancor più importante. Sui circa 1.700 dipendenti totali del Gruppo Bei, quasi 250 sono ingegneri che effettuano una valutazione attenta, scrupolosa e globale dei progetti, con un riguardo speciale alle tematiche ambientali e tecniche e al ritorno economico. L'esperienza dei nostri ingegneri è preziosa, perché hanno studiato per mesi e anni progetti simili in altri Paesi d'Europa ma anche in Africa, Asia o Americhe. In fase di valutazione, succede spesso che gli ingegneri della Bei diano preziosi consigli ai promotori su una variante, un miglioramento, rischi ed errori da evitare. È un patrimonio che la Bei ha e che mette tradizionalmente a disposizione della comunità economica e nel caso dell'Expo di

Milano delle autorità responsabili di questo importante evento.

In Italia queste competenze sono ben conosciute. Il nostro paese è il maggior prestatore di finanziamenti Bei dal 1958 a oggi: oltre 130 miliardi di euro, di cui 50 miliardi in questi ultimi giorni. Non a caso a Roma c'è l'unica sede operativa della Bei al di fuori del quartier generale in Lussemburgo, e i nostri tecnici hanno collaborato alla realizzazione di opere che stanno contribuendo al progresso del paese.

Cito alcune delle operazioni collegate direttamente o indirettamente alla città di Milano e quindi all'Expo 2015. La Bei ha contribuito con circa 7 miliardi su 20 alla realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria Milano-Napoli, ha avuto un ruolo importante nell'ammodernamento degli aeroporti di Linate e Malpensa, ha finanziato l'ospedale San Raffaele, l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, il Politecnico, sta attivamente lavorando per il finanziamento delle nuove tratte della Metropolitana cittadina e molti altri ancora. Vorrei anche ricordare che con il Comune di Milano la Bei ha siglato nel marzo di due anni fa un accordo quadro per armonizzare gli interventi previsti; tale accordo include l'Expo (all'epoca ancora non assegnata alla città).

Per l'approccio globale e la visione di lungo periodo che contraddistingue un'istituzione comunitaria qual è la Bei, un evento come l'Expo di Milano s'inserisce in un più ampio contesto di infrastrutture nazionali e transnazionali. Una lista semplificativa, da Ovest a Est: Torino-Lione, Tunnel del Brennero, Passante di Mestre, Mose di Venezia. Sono tutte opere dai costi miliardari e che ci vedono impegnati in prima linea. Lo scorso mese di ottobre in Lussemburgo abbiamo firmato con il governo italiano un accordo quadro per finanziare infrastrutture nel paese per 15 miliardi fino al 2015. Due mesi fa un accordo di collaborazione è stato siglato sempre in Lussemburgo con la Cassa depositi e prestiti.

La crisi degli ultimi due anni è stata eccezionale. Per uscirne al meglio, chi dispone di capitali e di una vasta esperienza e competenza tecnica per il finanziamento di opere la cui utilità per il tessuto urbano e per i cittadini deve proiettarsi ben oltre l'evento singolo deve quindi unire gli sforzi: occorre dare insieme quell'impulso per favorire la ripresa che il paese si aspetta. A patto d'indirizzare le risorse verso quelli che gli economisti chiamano "investimenti intelligenti": non prestiti a enti o aziende decotte ma sostegno, a condizioni finanziariamente attraenti, a progetti che puntano su ricerca e sviluppo, maggior occupazione, lotta ai cambiamenti climatici e rispetto del territorio. Sotto questo punto di vista le opere in cantiere o programmate per l'Expo di Milano possono rappresentare una grande opportunità.

La Bei è pronta non solo come fonte di finanziamento, ma anche come centro di conoscenza tecnica per andare oltre l'evento e realizzare strutture che migliorino la competitività della regione e del paese.

Dario Scannapieco è vicepresidente della Bei, responsabile per le operazioni in Italia, Malta e Balcani Occidentali

Le opinioni dell'autore non riflettono necessariamente la posizione della Bei

I NUMERI

14,6 miliardi

Le risorse

1 miliardi di euro necessari per l'Expo 2015

8 miliardi

Pmi lombarde

L'incremento del giro d'affari per le piccole e medie imprese lombarde legato all'Expo, da qui fino al 2010, è stimato attorno agli 8 miliardi di euro. Circa il 40% del giro d'affari andrà a beneficio delle piccole e medie imprese lombarde fuori Milano

2,7 miliardi

Il valore delle opere da finanziare

È il valore dei progetti per l'esposizione del 2015 ancora in cerca di finanziatori

130 miliardi

La Bei e l'Italia

Dal 1958 la Banca europea per gli investimenti ha finanziato progetti italiani per un valore di 130 miliardi di euro, 50 dei quali in questi ultimi giorni

400 milioni

Olimpiade invernale di Torino 2006

Per l'Olimpiade di Torino la Bei ha finanziato alcune opere tra cui il Centro Media poi riconvertito in residenza universitaria

7 miliardi

Alta velocità

La Bei ha contribuito con circa 7 miliardi su 20 alla realizzazione della Tav Milano-Napoli. Finanziamenti anche per gli aeroporti di Milano Malpensa e Linate, l'Ospedale San Raffaele, il Politecnico e per le nuove tratte della Metropolitana di Milano

1.700

I dipendenti

Su circa 1.700 dipendenti del gruppo della Banca europea per gli investimenti, 250 sono gli ingegneri che valutano i progetti considerando le tematiche ambientali e tecniche e il ritorno economico

Scuola. L'indennità di disoccupazione sarà erogata in via automatica

Ai precari corsia preferenziale per un anno nelle supplenze

Eugenio Bruno

ROMA

Ai precari della scuola è arrivata una prima ciambella di salvataggio. A lanciarla è stato il Consiglio dei ministri di ieri che ha inserito nel decreto Ronchi sulle violazioni Ue il «contratto di disponibilità» per i docenti e i dipendenti Ata occupati per tutto l'anno scolastico 2008/2009 e attualmente senza incarico per effetto dei tagli contenuti nella scorsa manovra estiva. Resta da capire se il Quirinale avallerà la scelta al momento di firmare il Dl vista l'eterogeneità delle due materie.

Il meccanismo è quello annunciato e parte dalla creazione di una corsia preferenziale per gli insegnanti rimasti senza lavoro. L'articolo 16 del provvedimento impone, solo per quest'anno, alle amministrazioni scolastiche di assegnare le supplenze temporanee «con precedenza assoluta» e «a prescindere dall'inserimento nelle graduatorie d'istituto» al personale che 12 mesi fa era titolare di «un contratto a tempo determinato o fino al termine delle attività didattiche» e quest'anno è rimasto privo di cattedra.

In attesa delle chiamate dei presidi, i diretti interessati fruiranno per otto mesi (12 se ultacinquantenni) dell'indennità di disoccupazione, pari al 60% della retribuzione. Il sussidio sarà erogato in via automatica dall'Inps che già possiede una banca dati aggiornata con i nominativi dei docenti rimasti senza lavoro. L'assegno verrà sospeso durante il periodo di occupazione per poi riprendere alla scadenza della supplenza.

Inoltre il ministero dell'Istruzione potrà sottoscrivere intese con le regioni (che però ieri hanno chiesto di impostare una trattativa unica in sede di Conferenza stato-regioni, ndr), della durata di tre mesi prorogabili a otto, per utilizzare i precari in «attività di carattere straordinario, anche ai fini dell'adempimento dell'obbligo di istruzione».

Nell'illustrare l'intervento, la titolare dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha parlato di «impegno mantenuto» da parte del governo e ha quantificato in 12-13mila il possibile "bacino d'utenza". Assicurando che «per il prossimo anno questo tipo di problema non ci sarà». Ancora diviso, come prevedibile, il fronte sindacale. Il segretario confederale Cisl, Giorgio Santini, ha parlato di «positiva risposta all'emergenza» ma ha invitato l'esecutivo a fare di più. D'accordo il responsabile della Uil scuola, Massimo Di Menna, che ha invitato la Gelmini a attuare in fretta le norme (e proprio sul decreto attuativo ci sarà oggi un incontro al dicastero di Viale Trastevere) perché «dal 1° settembre migliaia di insegnanti e personale Ata che non hanno avuto l'incarico rinnovato, sono senza lavoro e senza stipendio». Soddisfatti anche Ugl e Snals mentre il segretario della Flc-Cgil Mimmo Pantaleo ha ribadito il suo "no" e ha parlato di «proposta fumosa, insufficiente e iniqua» da parte dell'esecutivo. Voci contrarie, infine, si sono levate dal Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proiezioni per l'Eurozona tra 10 anni indicano quota 125% come per la Francia, poco sotto la media Ue

Così l'Italia sarà tra i virtuosi del debito

IL DOCUMENTO Le stime al 2020 preparate in vista del G-20 di Pittsburgh. Senza misure strutturali ci sarà il raddoppio rispetto alle medie 2007

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Nel 2020 debito medio di eurolandia al 120% del Pil. Quello tedesco leggermente inferiore. Italiano e francese un po' sopra il 125%. Inglese al 180%, irlandese al 200%. Non è catastrofismo e nemmeno fantaeconomia. Sono le proiezioni contenute in una tabella top-secret preparata nei palazzi di Bruxelles in vista del vertice del G-20 di Pittsburgh del 24-25 settembre e poi della riunione informale dei ministri finanziari Ue dell'1-2 ottobre a Goteborg.

Senza misure strutturali addizionali, una volta venuti meno gli stimoli scattati per il 2009-2010, l'indebitamento pubblico dell'area euro raggiungerebbe insomma vette mai viste, dopo l'impennata di 16 punti percentuali messa a segno nel biennio della grande crisi e quando ancora a fine 2007 si attestava sulla media del 66,1%.

Sono cifre da brivido che, se da un lato per il clamoroso e inaspettato venir meno dell'"eccezione italiana" dell'iper-debito potrebbero indurre a un sospiro di sollievo in nome della logica del malcomune mezzo gaudio, dall'altro sono oggi fonte di allarme generalizzato. Per alcuni e ben giustificati motivi.

Finora infatti tra tassi di interesse molto bassi, spread contenuti, liquidità sui mercati, il finanziamento a costi ragionevoli non ha creato molti problemi. Ma l'esplosione del debito combinata con lo sperato ritorno della ripresa economica rischia di ribaltare il quadro, facendo lievitare gli oneri e restringendo la liquidità disponibile. Mettendo di fatto in competizione tra loro i diversi sistemi-paese, più o meno vulnerabili e/o credibili, nella ricerca di risorse per finanziarlo a costi accettabili. Con inevitabile stress per la coesione dell'area euro.

Più che sui deficit eccessivi (sopra il 3% del Pil), l'exit strategy dalla crisi, di cui si discute in Europa e nel G-20, intende allora concentrare l'attenzione sul debito. Alla ricerca di una efficace strategia di consolidamento. Che dovrà essere coordinata, proprio perchè le economie dell'euro non hanno e non avranno gli stessi margini di manovra. Perchè il processo di "normalizzazione" richiederà, si calcola, almeno un decennio e questo ridurrà gli spazi di spesa e di manovra dei vari bilanci nazionali.

In un'Europa dove la brutalità della crisi ha drasticamente ridotto il potenziale di crescita, che è precipitato in 24 mesi dal 2-2,2% allo 0,8 attuale, con i bilanci dalle mani legate dal super-debito, per carburare l'economia non resterà che la strada delle riforme strutturali. Inutile infatti farsi troppe illusioni sulla durata nel tempo dell'attuale miglioramento della congiuntura: dovuto agli stimoli iniettati, alla ricostituzione degli stock e agli effetti benefici delle misure sulla rottamazione. Cioè a puntelli che non saranno eterni.

Di qui l'urgenza di un'exit strategy che alla crociata obbligata del consolidamento del debito accompagni un impegno altrettanto convinto al rilancio della crescita attraverso le riforme strutturali perchè altre leve al momento non ci sono in giro. E perchè, senza un solido aumento della crescita potenziale di eurolandia, sarà impossibile illudersi di riassorbire l'esercito di 25-30 milioni di disoccupati che battono alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni del governo IL DECRETO ANTI-INFRAZIONI

Più privati nei servizi locali

Torna la liberalizzazione, addio «in house» - Fitto: intesa solida con la Lega APERTURA DEL MERCATO Il socio esterno delle spa miste controllate dal settore pubblico dovrà essere scelto con gara e non potrà avere meno del 40% del capitale

Giorgio Santilli

ROMA

Gara obbligatoria per la concessione a imprese private del servizio locale di acqua, gas, energia, rifiuti, trasporto. Oppure una società per azioni mista con un socio privato che sia scelto con gara, abbia almeno il 40% del capitale e la gestione operativa. Sono le due vie ordinarie per la gestione dei servizi pubblici locali indicate dal decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. È la riforma del "pasticcio" approvato un anno fa in Parlamento: porta aria nuova nel settore delle public utilities municipali e metropolitane, riprende il cammino interrotto delle liberalizzazioni e ridimensiona il fenomeno dilagante delle gestioni pubbliche in house, limitandolo a casi eccezionali. Il decreto legge fissa una fase transitoria relativamente breve per questo genere di cambiamenti: le concessioni esistenti cesseranno nel 2011.

Il rilancio delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni in ambito locale ha un fortissimo valore politico. Lo sottolinea il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, che della norma è il proponente. «Siamo stati molto criticati - dice Fitto - per non aver spinto abbastanza su questi temi. La decisione di oggi è un risultato importante perché avviene all'unanimità e sulla base di un solido accordo con il ministro Calderoli».

A frenare sulla riforma dei servizi pubblici locali era stata, in passato, sempre la Lega che aveva voluto difendere così le prerogative dei piccoli comuni e aveva imposto in Parlamento anche lo stravolgimento della norma inserita nella manovra del giugno 2008 (articolo 23-bis del decreto legge 112). La svolta leghista era maturata a fine luglio, con l'accordo sul testo varato ieri. Una svolta storica considerando che sui servizi locali si era infranta anche la spinta riformista delle liberalizzazioni del governo Prodi.

L'intesa Fitto-Calderoli reggerà in Parlamento? «Sono fiducioso - dice Fitto - perché ci presentiamo alle Camere con un accordo forte nella maggioranza e con una posizione chiara che traccia senza ambiguità la direzione verso un assetto europeo ed evita una lunga fase di incertezza, quale si sarebbe creata tentando di ridefinire la disciplina con un regolamento poggiato su fragili basi legislative».

L'attuazione dell'articolo 23-bis si era inceppata, in effetti, proprio sul regolamento che Fitto avrebbe dovuto emanare e che non è stato possibile portare in Consiglio dei ministri per le contraddizioni della norma legislativa per la parte sulle gestioni in house e sulla fase transitoria. «Abbiamo avuto un confronto continuo con gli operatori - dice Fitto - e questo confronto continuerà anche durante i lavori parlamentari. Siamo aperti anche alle proposte dell'opposizione che pure nella passata legislatura non era riuscita a varare le nuove regole».

Il merito principale dell'articolo 15 del decreto legge è il chiarimento sulle gestioni in house. Quelle attuali decadranno automaticamente entro il 31 dicembre 2011. Per il futuro saranno limitate a situazioni «eccezionali» che dovranno essere autorizzate con parere «preventivo» Antitrust. L'impianto non è diverso da quello dell'articolo 23-bis, ma sono rafforzati i paletti per impedire che l'eccezione diventi regola. Il parere preventivo dell'Antitrust dovrà essere emanato entro 60 giorni e varrà il silenzio-assenso. Spetterà alla stessa Autorità per la concorrenza di definire la soglia sopra la quale si ritiene rilevante il parere.

Chiarimento sostanziale anche per il regime delle società miste a partecipazione pubblico-privata. Qui si opta per la «gara a doppio oggetto» nella scelta del socio privato, prevista dalla comunicazione interpretativa della commissione europea del 5 febbraio 2008. Il socio privato dovrà avere almeno il 40% del capitale e «l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio». Sarà quindi un socio industriale e operativo.

Per le società quotate in Borsa è previsto un regime speciale: manterranno le loro attività fino alla scadenza naturale anche se ottenute (da loro o da controllate) senza gara, «a condizione che la partecipazione pubblica si riduca» entro il 31 dicembre 2012 a una quota non superiore al 30 per cento. La riduzione della quota pubblica dovrà essere progressiva e avvenire «attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali». Qualora queste condizioni non vengano rispettate, la cessazione dei contratti è fissata al 31 dicembre 2012.

Resta il regolamento attuativo della riforma, che dovrà essere emanato entro il 31 dicembre 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITORNO DEL PROFESSORE

Prodi: «Puntare sul manifatturiero è l'unica via per uscire dalla crisi»

FABRIZIO RIZZI

ROMA - Indicando il sostegno del settore manifatturiero, come unica strada per uscire dalla crisi, Romano Prodi torna a fare il Professore, sebbene sui banchi di Confindustria. E la lezione, di fronte agli imprenditori, ai manager, infarcita di aneddoti («Cuccia mi disse, non visiti le fabbriche, perchè dopo ci si affeziona»), è un'analisi globale sulle nuove frontiere dell'economia che puntano sulla Cina come cuore del mondo. In fondo, la grande novità scaturita dallo tsunami finanziario, è proprio il nuovo asse tra Pechino e Washington. Dalla sala confindustriale parte un applauso lungo e convinto. Non parla di politica, ma una battuta scambiata con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, fa capire come ritenga inadeguate le politiche del governo Berlusconi. Quando Sacconi, al termine dell'intervento, lascia l'aula «Pininfarina», per recarsi a Palazzo Chigi dove è in corso il consiglio dei ministri, l'ex premier con tono scherzoso, lo invita a non abbandonare, per non «fare danni!». Sacconi di rimando: «Prodi mi ha detto che è meglio che aspetti e resti ad ascoltare anche il discorso di Emma Marcegaglia. Ma io persevero, sono diabolico». C'è anche uno scambio polemico, dai toni lievi, sui contenuti delle politiche assistenziali. Se il ministro Sacconi annuncia che le imprese hanno bisogno di gente da assumere, camerieri, cuochi, facchini, ma non la trovano, malgrado il grande mercato dei precari, Prodi lo incalza: «Mai ho sentito un genitore dire al proprio figlio di diventare mungitore...», mestiere certamente remunerato nelle stalle emiliane, ma, volendolo definire, di scarsa immagine sociale. Prodi confessa di volersi «togliere la ruggine di questi anni», ha ripreso l'insegnamento negli Stati Uniti e in Cina, ma è assente dal centro studi di Confindustria, «da almeno 16 o 20 anni». La Marcegaglia gli risponde subito: «Vent'anni che non venivi qui? Mi stupisce, sono contenta di averti invitato io». L'ex presidente invita le imprese a rafforzare il settore manifatturiero, «è l'unica voce che abbiamo nel mondo, il resto non c'è». Quando stava al governo, aveva provato con il cuneo fiscale, ad allentare la morsa del fisco. Poi è andata, come è andata. Avverte di stare attenti alle «ideologie esagerate» che indicano, malgrado la crisi, che prima o poi «il mercato di aggiusta. Se la Cina, spiega, non fosse intervenuta subito ad arginare la crisi, con una massa enormi di capitali, «non ha cincischiato», oggi il mercato di Pechino sarebbe sprofondato. E tutto il mondo si troverebbe in ben altra situazione. «State attenti alla Cina, è inarrestabile, bisogna cooperarci, perchè è il grande protagonista della storia del futuro». L'Italia, invece, dai tempi del fax e dei computer Olivetti, non ha più un'industria nei mercati di massa. Se vuole darsi una missione, il nostro Paese può farlo investendo nell'energia ambientale e nella scienza della vita.

Foto: Romano Prodi

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Nel dl Ronchi la nuova riforma dei servizi pubblici locali

Più concorrenza nelle utility

Affidamenti in house al canto del cigno. Stretta sulle quotate

Canto del cigno per l'in house e stretta sulle società pubbliche quotate che gestiscono acqua e rifiuti. Gli affidamenti in house in essere alla data del 22 agosto 2008 cesseranno improrogabilmente e senza necessità di alcuna delibera da parte dell'ente affidante entro il 31 dicembre 2011. La controriforma dei servizi pubblici locali inserita all'interno del decreto legge salva-infrazioni, che il consiglio dei ministri ha terminato di esaminare nella seduta di ieri, pone una data certa alla cessazione degli affidamenti diretti. Anche a quelli di cui abbiano beneficiato le società pubbliche quotate a piazza Affari che gestiscono acqua e rifiuti (luce e gas sono espressamente escluse) Queste avranno tempo fino al 31 dicembre 2012 per ridurre la quota pubblica entro il 30%. Se lo faranno potranno continuare a operare fino alla scadenza dei contratti di servizio. In caso contrario gli affidamenti cesseranno a tale data. Acea, Enia, Hera e Iride, tutte con quote di partecipazione pubblica superiori al 50%, dovranno dunque iniziare ad attivarsi per collocare sul mercato entro il 2012 almeno il 20% del capitale. Ma le novità contenute nella norma introdotta a sorpresa (dopo essere stata prima inserita e subito espunta dal nuovo Codice delle autonomie a cui sta lavorando il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli) nel decreto del ministro per le politiche comunitarie Andrea Ronchi non finiscono qui. Gli affidamenti a società mista pubblico-privata vengono equiparati agli affidamenti effettuati mediante gara, ma a ben precise condizioni. Il soggetto privato, che fa parte della società mista, deve avere una partecipazione societaria non inferiore al 40 per cento e deve essere stato selezionato come socio attraverso procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei principi del Trattato europeo e dei principi generali relativi ai contratti pubblici. Inoltre, si prevede che nella gara il socio debba essere selezionato già in funzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Gli affidamenti in house invece diventeranno l'eccezione. Saranno ammessi solo «per situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato». E dovranno essere preceduti da una richiesta di parere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato che l'ente affidante dovrà trasmettere, assieme a una relazione che giustifichi, sulla base di un'analisi di mercato, le ragioni della scelta. L'Antitrust dovrà rispondere entro 60 giorni e se non lo farà varrà il principio del silenzio-assenso. In ogni caso sarà l'Authority presieduta da Antonio Catricalà a decidere quando esprimersi, fissando le soglie di importo degli affidamenti rilevanti ai fini del parere. La maggioranza applaude alla riforma della riforma che, come detto, corregge alcune incertezze interpretative generate dall'art.23-bis del dl 112/2008, di fatto mai entrato del tutto in vigore dal momento che non è stato mai emanato il regolamento attuativo. Il ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto, nell'esprimere soddisfazione per la riforma, ha assicurato che entro fine anno il riassetto del settore sarà completo. E ha annunciato che avvierà «nei prossimi giorni il confronto con le parti interessate per la finalizzazione del regolamento attuativo». «La previsione di una partecipazione del socio privato al capitale non inferiore al 40%», ha commentato il ministro, «impone nei fatti un ruolo del privato nella gestione della società mista che incentiva l'efficienza». Mentre in tema di affidamento in house, Fitto ne ha ribadito il carattere straordinario. Al ministro pugliese piace anche il chiarimento sulla natura del parere dell'Antitrust. «E' stato chiarito che il parere debba avere natura preventiva», ha proseguito. «In questo modo si elimina uno degli aspetti di maggiore criticità emersi in sede di attuazione della previgente disciplina». Per quanto riguarda gli affidamenti diretti alle imprese quotate in Borsa, conclude Fitto, «viene temperato l'interesse ad una maggiore concorrenza a quello della tutela del risparmio, disponendosi una riduzione della partecipazione pubblica tale da valorizzare il ruolo degli investitori privati e delle fondazioni dai quali potrebbe giungere un prezioso contributo di capitali, come auspicato dalla stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato». Anche il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, applaude alla nuova disciplina, giudicata «più puntuale e rigorosa, in sintonia con i dettami del diritto comunitario». Soddisfatti anche

Giovanni Collino e Mario Valducci, responsabili nazionali enti locali del Pdl. «Le modifiche ai servizi pubblici locali approvate in consiglio dei ministri», hanno spiegato in una nota, «rappresentano un passo importante verso la liberalizzazione, oltre ad andare nella direzione di una razionalizzazione e riduzione dei costi della pubblica amministrazione. Al ministro Raffaele Fitto va riconosciuto di aver predisposto un testo efficace che tiene conto di un lavoro collettivo di cui siamo orgogliosi, il tutto in un'ottica di chiarificazione, semplificazione e risparmio». Secondo Federutility, la federazione che riunisce le imprese dei servizi idrici ed energetici, «per l'acqua e i rifiuti, settori maggiormente interessati dal provvedimento, serve un'Autorità indipendente che sia in grado di guidare le varie fasi, controllando che il processo porti ad un reale sviluppo».

Confindustria: «Ripresa insidiosa, in due anni persi 700.000 posti»

Aggiornate le stime: Pil a -4,8% quest'anno, ma il prossimo salirà dello 0,8%. Conti pubblici: aumentano debito e deficit. Disoccupazione al 9,5% nel 2010. Marcegaglia: «Crescita lenta»

MATTEO MEDIOLA

Una ripresa «lunga, lenta» e dunque «insidiosa» che pagherà lo scotto di 700.000 posti di lavoro persi entro il prossimo anno. Il rapporto del Centro Studi di Confindustria presentato ieri a Roma sottolinea che «si profilano anni per recuperare i livelli di produzione toccati nel 2007; in alcuni settori ciò potrebbe non avvenire mai». Secondo il Csc, che ha aggiornato il quadro di previsioni macroeconomiche, siamo «fuori dalla recessione, ma ancora dentro le conseguenze della crisi». L'autunno e l'inverno prossimi saranno «decisivi per molte imprese, incluse alcune tra le più innovative e dinamiche». «Siamo fuori dal tunnel della recessione - ha osservato Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria - il peggio è alle spalle, ma la crescita sarà lenta e difficoltosa. Ricominceremo ad avere il segno più nel 2010, ma in maniera ancora ridotta. Non siamo davanti a una catastrofe, bisognerà gestire alcuni mesi difficili ma il Paese ce la può fare». Le nuove previsioni vedono il Pil italiano calare del 4,8% nel 2009 (dal 4,9) e segnare un +0,8 (da +0,7) nel 2010, decisamente più delle ultime stime rialziste di Moody's e Fmi e delle previsioni del governo (-5,2% quest'anno, +0,5 il prossimo). Sul fronte dei conti pubblici il deficit, secondo le nuove stime, è destinato ad aumentare nel 2009 al 5,2% del Pil dal 2,7 nel 2008, e inizierà a rientrare nel 2010 (5%). Il debito pubblico crescerà dal 105,7% del Pil nel 2008 al 114,8 quest'anno, fino a toccare il 117,8 nel prossimo. Sempre sul fronte dei conti pubblici Confindustria prevede per quest'anno una forte accelerazione delle uscite (+3,5%) e una crescita più modesta nel 2010 (+0,9%). La spesa pubblica si attesterà al 52,4% del Pil nel 2009 e al 51,7 nel 2010. La dinamica delle entrate si conferma negativa nell'anno in corso (-1,3%) e in recupero dal 2010 (+1,2%). Dolenti anche le note dal fronte del lavoro. «Al netto degli effetti statistici derivanti dalle regolarizzazioni degli immigrati», Confindustria «che il numero di persone occupate cali di 700.000 unità tra il quarto trimestre 2008 e il quarto trimestre 2010». In particolare, 577.000 posti si perdono nel «corso del 2009 e altri 120.000 nel 2010». Secondo gli economisti di Viale dell'Astronomia, il tasso di disoccupazione salirà all'8,3% nel 2009, dal 6,7 del 2008, e al 9,5 a inizio 2010, «massimo dal quarto trimestre del 2000 e non calerà durante l'anno prossimo». Il Csc stima che la cassa integrazione «abbia raggiunto i massimi a metà 2009». **PRODOTTO INTERNO LORDO CONSUMI DELLE FAMIGLIE RESIDENTI INVESTIMENTI FISSI LORDI ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI SALDO COMMERCIALE (1) OCCUPAZIONE TOTALE (ULA) TASSO DI DISOCCUPAZIONE (2) PREZZI AL CONSUMO RETRIBUZIONI TOTALE ECONOMIA (3) SALDO PRIMARIO DELLA PA (4) INDEBITAMENTO DELLA PA (4) DEBITO DELLA PA (4)**

foto="img1.jpg" xy="" cropect=""

Si del consiglio dei ministri al dl Ronchi, con misure in aiuto ai nuovi disoccupati della scuola

Arrivano i precari con il cumulo

Per un anno il sussidio potrà essere sommato a mini stipendi

Per un anno i precari della scuola potranno cumulare l'indennità di disoccupazione con lo stipendio di piccoli lavori mensili, sempre in ambito scolastico. È la misura anticrisi (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi di martedì) approvata ieri dal consiglio dei ministri nell'ambito del decreto legge del responsabile delle politiche comunitarie, Andrea Ronchi. Una misura fortemente voluta dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, in ciò supportata dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, e che era rimasta fino all'ultimo in bilico, viste alcune contrarietà di ordine finanziario che ancora persistevano da parte del ministero dell'economia. La Gelmini conta ora di gettare acqua sul fuoco delle proteste che stanno divampando in tutta Italia, in particolare al Sud, sull'esempio degli operai dell'Innse. Si tratta di migliaia di lavoratori che alla ripresa dell'anno scolastico, dopo i tagli agli organici della riforma della scuola, non si sono visti rinnovare il contratto di supplenza avuto in passato. È guerra di cifre sulla consistenza della nuova disoccupazione: il ministro parla complessivamente di 12-13 mila lavoratori, i sindacati -e una precedente relazione dello stesso dicastero- quantificano invece il fenomeno in 18 mila insegnanti e 7 mila ausiliari e amministrativi. Il paracadute del decreto Ronchi prevede in prima battuta che i precari rimasti senza contratto abbiano la priorità nelle sostituzioni di breve durata; poi, una indennità di disoccupazione per i periodi di fermo (più veloce che in passato grazie a un'intesa sottoscritta con l'Inps) cumulabile con incarichi di insegnamento in corsi speciali. Si tratta di progetti, di durata variabile tra i tre e gli otto mesi, finanziati dalle regioni con fondi europei e incentrati su temi specifici, dalla lotta alla dispersione alla formazione. Non è ancora chiaro (il decreto risulta ancora nelle mani di Palazzo Chigi per alcune limature) il monte massimo di ore di lavoro cumulabili con l'indennità, ma dovrebbe aggirarsi sulle 20 ore mensili. Tanto quanto serve a recuperare la differenza tra sussidio e retribuzione piena da supplente. Ma non a tutti pare bastare: la Cgil scuola, che guida il movimento della protesta, chiede infatti l'eliminazione dei tagli agli organici e l'assunzione di tutti i precari. Nel decreto Ronchi hanno trovato spazio anche altri interventi, piuttosto eterogenei: dalla tutela del marchio del made in Italy alle assunzioni di 300 unità presso l'agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie del ministro delle infrastrutture Altero Matteoli; dal passaggio in capo a Ignazio La Russa, ministro della difesa, dei controlli per la sicurezza alimentare sulle forniture per le forze armate all'estero fino a un nuovo regime fiscale per i proventi dei fondi di investimento collettivo.